

L'esempio del terremoto pesa sulla ripresa

di ARTURO DIACONALE

Sbaglia di grosso chi spera che l'offensiva del coronavirus si esaurisca in tempi rapidi consentendo al Paese di tornare ad una normalità che sarebbe comunque diversa da quella del passato visti gli sconvolgimenti provocati dalla pandemia sulla società italiana ed occidentale. L'errore non consiste nell'immaginare che ad un certo punto il virus perda la sua spinta propulsiva. Perché la storia delle epidemie del passato insegna che anche le pesti più virulente o le febbri influenzali più persistenti persero slancio e vennero in qualche modo frenate dagli sviluppi della scienza medica. L'errore dipende dalla mancata conoscenza della tendenza emersa negli ultimi cinquant'anni della storia nazionale. Quella di non mettere mai fine ad una emergenza, ma di aspettare sempre che ad archiviare l'emergenza del momento sia l'emergenza successiva.

Questa riflessione nasce dalla considerazione che nel mezzo dell'emergenza del coronavirus ci sono volute la visita del Presidente della Repubblica a L'Aquila in occasione dell'anniversario del terremoto del 2009 e la sua solenne promessa che la ricostruzione verrà comunque realizzata, per prendere atto che a distanza di undici anni e dopo che un secondo terremoto nel 2016 ha sconvolto le regioni dell'Italia centrale già disastrose dal sisma precedente, la ricostruzione è partita talmente poco e male dallo spingere Sergio Mattarella a rassicurare le popolazioni segnate dalle due tragedie che lo Stato manterrà integralmente i propri impegni. Nessuno discute che l'emergenza del coronavirus possa far dimenticare agli italiani risparmiati a suo tempo dai terremoti l'emergenza del 2009 e del 2016. Ma come non incominciare a nutrire la preoccupazione che se nel corso di unici anni la ricostruzione post-sisma è sostanzialmente fallita, il ritorno alla normalità dopo l'emergenza del coronavirus potrà andare avanti senza esito per lo stesso periodo di tempo. In attesa, ovviamente, che una ennesima emergenza costringa a nascondere quelle del passato?

Per cancellare una preoccupazione del genere non basta affidarsi all'effetto salvifico dell'"intervento poderoso" annunciato da Giuseppe Conte. Bisogna anche incominciare a prendere atto che la ricostruzione del cratere del terremoto non si è completata e se l'interdizione da parte dello Stato alla pandemia del coronavirus non si è rivelato un capolavoro di efficienza, bisogna trarne la conseguenza che lo strumento costruito a suo tempo da Gustavo Zamberletti per le emergenze e che Guido Bertolaso aveva trasformato in un modello per il resto del mondo, non ha funzionato così come avrebbe dovuto. Non per incapacità umana, ma per imbecillità politica. Perché la sinistra al governo ha di fatto privato la Protezione civile della possibilità di operare in deroga dai lacci e laccioli burocratici, per fronteggiare le grandi emergenze. Con il risultato di far fallire la ricostruzione dopo il terremoto e dare vita a quella babele delle competenze e delle comunicazioni al Paese che ha reso difficile il contenimento del coronavirus.

La ragione che ha spinto la sinistra al governo a questo comportamento demenziale è fin troppo nota. Bisognava colpire Silvio Berlusconi attraverso il suo più stretto collaboratore: Bertolaso. Se a gestire la ripresa saranno quelli che hanno azzoppato la Protezione civile per interesse di partito e di schieramento, possiamo tranquillamente prevedere che non ci sarà alcuna ripresa e che l'"intervento poderoso" servirà solo a garantire clientela e consensi all'attuale governo formato dagli irresponsabili del passato!

Senza ripartenza economia a picco

Gli industriali delle regioni settentrionali tornano a sollecitare il rapido avvio della cosiddetta "fase due", quella della ripresa delle attività, denunciando il rischio in caso contrario di una gravissima paralisi economica e produttiva. Ma l'ostilità dei paesi del Nord Europa rende sempre più difficile l'operato del governo



La caccia al nuovo cinghiale milanese

di ORSO DI PIETRA

Chi ha memoria storica sa bene che il nome del Pio Albergo Trivulzio evoca quello di Mario Chiesa e l'inchiesta "Mani Pulite" che nella prima metà degli anni Novanta portò alla caduta della Prima Repubblica attraverso l'eliminazione per via giudiziaria prima del segretario socialista Bettino Craxi e poi di gran parte della classe dirigente del Psi, della Dc, del Psdi, del Pli e della santificazione della sinistra democristiana e degli eredi del Partito Comunista Italiano. Ora la magistratura milanese torna ad occuparsi del Pio Albergo Trivulzio alla ricerca del Mario Chiesa di oggi a cui addebitare non ammanchi di soldi, ma i morti da coronavirus avvenuti nella struttura. Ed il sindaco di Milano, Beppe Sala, tanto per ribadire il parallelismo tra ieri ed oggi, ha incaricato di aprire una inchiesta comunale all'ex magistrato di Mani Pulite, Gherardo Colombo.

Ma chi sarebbe il cinghiale odierno a cui riservare la sorte del vecchio cinghiale Bettino? La circostanza che ha a battere la pista del Pio Albergo Trivulzio ci stiano pensando la Repubblica ed Il Fatto Quotidiano seguiti a ruota dai componenti dell'antico circuito mediatico-giudiziario e che in autunno si dovranno svolgere le elezioni amministrative, dovrebbe far scattare le antenne al governatore lombardo Attilio Fontana. A pensare male si fa peccato. Ma, forse, mai come in questa occasione, ci si azzecca!

Coronavirus: resistere, resistere, resistere!

di CRISTOFARO SOLA

Sul fronte della guerra al Coronavirus le cose vanno leggermente meglio. Non è cominciata ancora la consistente discesa del numero dei contagi, ma un calo comunque è stato registrato. Ciò significa che, in qualche misura, la decisione di tenere gli italiani chiusi in casa ha funzionato. Ora, però, non è il momento di mollare la presa. Suona sospetto che si parli con insistenza dell'avvio della cosiddetta "Fase 2", intendendola come il momento del "liberi tutti". Benché sia più che legittima l'aspirazione a uscire al più presto da un incubo che sembra interminabile, bisogna essere realisti: ci attendono alme-

no altre due settimane di confinamento domiciliare prima di poter vedere un allentamento delle misure di prevenzione sanitaria. Il Governo al momento tace sul punto, attenderà le giornate pasquali per dare il feroce annuncio sulla prosecuzione della quarantena. Sul lato dell'opinione pubblica non è che si possa fare granché. Mai come in questa terribile circostanza la gente comune è apparsa tanto disarmata e impotente di fronte all'aggressività di un nemico invisibile. Una cosa però i concittadini possono farla per il loro bene e per quello dell'intera comunità nazionale: smetterla di dare ascolto a chi dica "laqualunque" sulla natura del virus, sulle vie di contagio, sui modi per combatterlo e sulle misure di prevenzione adottate dalle autorità pubbliche per fronteggiarne la diffusione.

Ma chi è che propala falsità sull'argomento? Non parliamo di immunologi, virologi, infettivologi, epidemiologi, pneumologi, anestesisti e specialisti in tecniche rianimatorie. Magari avessero parlato solo costoro. Ciò che si legge in giro è scritto da gente che, con tutta probabilità, non ha mai visto un testo di medicina in tutta la vita. Eppure, le sentenze vengono sputate con una velocità e in una quantità da fare invidia alla catena di montaggio di fordiana memoria. Si dirà: l'informazione circola incontrollata sul web e i social sono diventati gli hub per le catene di castronerie che avvolgono il pianeta. È un problema fermarle. Bisognerebbe demolire la rete per evitare che le stupidaggini, pane quotidiano degli imbecilli, circolino e si diffondano. Ma questo non è pensabile perché vorrebbe dire rimettere indietro le lancette dell'orologio della Storia. Nessun uomo è riuscito in una simile impresa, perché il divenire del tempo storico, espressione di continue sintesi di processi d'interazione tra individui e tra comunità umane, non è arrestabile. Essere rinchiusi in casa non è una condizione piacevole. Certamente reca con sé pericolosi effetti collaterali di cui si dovrà tenere conto quando il peggio sarà passato. Ma se la comunità scientifica all'unisono ha detto che l'unico rimedio per fermare l'avanzata di un virus, che al momento non si riesce a contrastare in altro modo, è la quarantena, obbediamo all'ordine di starcene a casa senza troppo dolersi per la libertà (temporaneamente) perduta. Se non si ha sufficiente rispetto degli altri, si abbia un minimo di pietà per quella marea di morti con cui il virus maledetto ha lastricato la sua personale via alla malattia.

L'ultimo bollettino di guerra diramato dalla Protezione civile riferisce di nuovi 880 contagiati tra ieri l'altro e ieri e di ulteriori 604 decessi. Sono ancora tanti, troppi che non possiamo far finta che sia tutto

normale, che sia l'ordinaria amministrazione di un'epidemia influenzale sfuggita di mano. Non si tratta di danni collaterali da mettere nel conto dei sacrifici reclamati dal "Dio Progresso". È la peste del nostro tempo, che aggredisce con inusitata violenza e fa strage. Dovremmo avercela a morte non soltanto col virus ma con le cause che ne hanno determinato la diffusione. Dovremmo essere arrabbiati e accecati dalla voglia di vendetta contro questo nemico vigliacco. Invece, a stare ad alcuni opinionisti, l'unica preoccupazione dovrebbe essere quella di ricominciare a produrre perché c'è l'economia da far girare che varrebbe molto più delle vite che il "maledetto" sta portando via. È umanamente comprensibile che ci si preoccupi del dopo. Sappiamo benissimo che quando tutto sarà finito ci troveremo sotto un cumulo di macerie. Il turismo è messo al tappeto, il commercio raso al suolo, l'industria farà una gran fatica a rimettersi in movimento. La povertà incombe sui singoli destini come la nera mietitrice. È una tragedia senza precedenti negli ultimi decenni. Con l'aggravante di una classe dirigente impegnata in un indecente scaricabarile delle proprie responsabilità. In Italia, come in Europa. Assistere agli agguati giornalieri che l'Esecutivo Conte, coadiuvato dalla forze politiche che lo sostengono in Parlamento, tende al governo di Regione Lombardia avendolo scelto a bersaglio in quanto simbolo e prova vivente dell'eccellente capacità amministrativa che i partiti della Destra plurale assicurano alle comunità territoriali, è disgustoso. Fuori dai "Palazzi" c'è un'Italia in pezzi e che soffre. E cosa fanno i politici? Provano a farsi sgambetti. Sorge il dubbio che costoro non conoscano i numeri economici del dramma nazionale.

Secondo una stima della Cgia di Mestre, le imprese artigiane avrebbero perso in un solo mese di stop (12 marzo-13 aprile) circa 7 miliardi di fatturato, il che spinge il settore delle piccole imprese artigiane verso l'estinzione. In assenza di una ripresa entro maggio, si calcola che almeno 300 mila aziende, pari al 25 per cento dell'universo delle imprese artigiane, cesseranno di esistere. La produzione industriale è colata a picco. Dopo un calo del 2,6 per cento tra gennaio e febbraio, i dati in possesso del Centro Studi di Confindustria rilevano una diminuzione in marzo del 16,6 per cento rispetto al mese precedente. Nel primo trimestre 2020, la variazione della produzione industriale è stimata a -5,4 per cento congiunturale. La crisi non è solo italiana ma globale e si ripercuote pesantemente sui livelli occupazionali. L'Organizzazione Internazionale del Lavoro (Ilo) stima che "la crisi economica e del lavoro causata dal

Covid-19 potrebbe incrementare la disoccupazione nel mondo di quasi 25 milioni. Sulla base di possibili scenari delineati dall'Oil, le stime indicano un aumento della disoccupazione globale che va da 5,3 a 24,7 milioni". Che si andrebbero ad aggiungere ai 188 milioni di disoccupati nel mondo, censiti nel 2019. Sono numeri da Apocalisse di Giovanni.

Dobbiamo essere consapevoli del fatto che, dopo il virus, ci aspetti un nuovo mondo da ricostruire. E non sarà impresa facile, perché non tutti avranno la forza, la capacità o solo la voglia d'impegnarsi a ricominciare. Cionondimeno, per quanto sia duro accettarlo, oggi il dovere di ciascuno di noi, soldato mandato a combattere su un fronte in cui non si distinguono trincee, è di rispettare la consegna: stare nelle proprie abitazioni e muoversi solo per comprovate, indifferibili necessità previste dalla norma. Questa generazione, cresciuta nella bambagia dei diritti, del "tutto e subito", per una volta sarà capace di ottemperare a un dovere senza cercare sotterfugi per marcare visita? Stavolta, l'imperativo categorico, impegnativo per tutti è: "resistere, resistere, resistere!". E se non fosse espressione a rischio di sgradevoli malintesi ideologici, verrebbe d'aggiungere: "Boia chi molla!".

L'Opinione
delle Libertà
QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE, LE RIFORME ED I DIRITTI CIVILI

QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE, LE RIFORME ED I DIRITTI CIVILI

Registrazione al Tribunale di Roma
n.8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ANDREA MANCIA

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Caporedattore: STEFANO CECE

AMICI DE L'OPINIONE soc. cop.
Impresa beneficiaria
per questa testata dei contributi
di cui alla legge n. 250/1990
e successive modifiche e integrazioni

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N.8094

Sede di Roma
Via Augusto Riboty, 22 - 00195 - ROMA
Telefono: 06/53091790
red@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano
Via Alfana, 39 - 00191 - ROMA

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19:00



winover

**SERVIZI COMPLETI ED INTEGRATI
PER L'INDIVIDUAZIONE
DI FINANZIAMENTI ALLE AZIENDE**